

# STORIA DELLA XYLELLA INFAME

## Come se non bastasse il batterio che ammorba gli ulivi pugliesi, ecco le bufale mediatiche. E poi la superstizione popolare e giudiziaria che umilia la verità scientifica. Perle di una caccia alle streghe

di Luciano Capone

Diffusione di malattia, guerra batteriologica, agromafie, introduzione di batterio costruito in laboratorio, la lunga manna di una multinazionale degli Organismi geneticamente modificati (Ogm) e un misterioso convegno di scienziati in un istituto con immunità internazionale contro cui si schiantano le indagini della magistratura. E ancora, movimenti di protesta, appelli di artisti impegnati e della società civile, manifestazioni di piazza per fermare l'“olocausto degli ulivi”, i “partigiani degli ulivi” che fanno le ronde per guidare la “Resistenza” al piano di eradicazione delle piante malate decise dalle istituzioni d'accordo con l'Europa e probabilmente in combutta con le “multinazionali”. E' questo, tra la spy story e la teoria del complotto, lo stato del dibattito sull’emergenza Xylella in Salento, con il rischio che tutto degeneri in una riproposizione della manzoniana “Storia della colonna infame”, secondo la logica che “se c'è una peste, ci devono essere degli untori”.

Andiamo con ordine. Da qualche anno nella provincia di Lecce gli ulivi si ammaliano, si seccano e poi muoiono, la colpa è del Complesso del disseccamento rapido dell'olivo (CoDiRo), patologia che ha una serie di concause tra le quali la principale è la Xylella fastidiosa, un temibile batterio finora assente in Europa che ha già fat-

Un batterio infetta gli ulivi e il popolino pensa a guerre chimiche, spy story, agromafie e attacca gli incolpevoli scienziati



X di Xylella. Un batterio da prendere sul serio, trattato invece con un eccesso di creduloneria

to enormi danni negli Stati Uniti e in Sudamerica. La Xylella viene condotta da alcuni insetti-vettori nello xilema della pianta e provoca un'infezione che, ostruendo i vasi xilematici, impedisce alle sostanze nutritive di fluire verso le estremità, causando la morte della pianta. Al mondo non esiste una cura contro questo batterio, come ben sanno gli agricoltori californiani che da oltre 130 anni cercano di combattere senza grandi risultati la malattia di Pierce che colpisce la vite. Proprio per questa sua pericolosità e per il fatto che è capace di attaccare circa 300 specie diverse di piante, la Xylella è un patogeno da quarantena, inserito nella lista A1 dell'Epco (European and Mediterranean plant protection organization), che andrebbe eradicato per evitare la diffusione in tutto il continente. Ciò vuol dire che, a prescindere dagli effetti che ha sugli ulivi, il batterio che è comparso per la prima volta in Europa è talmente pericoloso che va affrontato usando soluzioni di tipo emergenziale. Il commissario straordinario per l'emergenza, Giuseppe Silletti, con il sostegno di ricercatori e in linea con le direttive europee, ha predisposto un piano per evitare la diffusione della Xylella colpendo i vettori (gli insetti), isolando la zona infetta e, arrivando al punto più criticato dagli ambientalisti, eradicando le piante malate a ridosso di un'ideale linea Maginot che dovrebbe difendere il resto dell'Italia e del continente dal contagio.

Ma come è arrivata la Xylella in Salento? L'ipotesi più probabile è che sia entrata trasportata da piante ornamentali provenienti dall'America Centrale, dove il batterio esiste: ogni anno ne vengono importate decine di milioni e vicino Gallipoli, la zona colpita, è attivo un comprensorio di vivaisti. Con la globalizzazione il mondo è diventato più piccolo e interconnesso, insieme a persone e merci si spostano anche virus, batteri e patogeni che prima erano sconosciuti in alcune aree geografiche, basti pensare a insetti letali come il punteruolo rosso delle palme o il cinipide del castagno comparsi negli ultimi tempi. Questa ipotesi, intuitivamente la più probabile, è suffragata da alcune controprove: dopo che in Europa sono stati rafforzati i controlli, negli ultimi mesi sono state intercettate oltre dieci partite di caffè contaminate dalla Xylella provenienti dall'America centrale e la caratterizzazione genetica del batterio presente in Salento dimostra che si tratta di un gemello del ceppo presente in Costa Rica. In Puglia gli ulivi sono circa 60 milioni e si tratta di una pianta che, oltre a essere un'importante risorsa economica, è un elemento fondamentale della storia, della cultura e del paesaggio pugliese. Ciò che rende la situazione ancora più pesante è il fatto che non ci sia una cura e che le soluzioni proposte, tra cui l'eradicazione di parte delle piante infette, oltre a essere violente nei confronti di alberi secolari e millenari che vengono conservati

e tutelati come monumenti, non sono neppure risolutive. E' in questa situazione di sconforto e disperazione che, come accade quando compare una peste, si diffondono le teorie del complotto e parte la caccia all'untore. A chi giova l'emergenza Xylella? Chi c'è dietro? Come fa un batterio ad arrivare da solo dall'altro lato del mondo? Chi l'ha portato e perché?

Le risposte a domande che di per sé non hanno senso sono in genere dello stesso livello, e spesso partono da coincidenze o fatti banali. Come accadde nel 1630 nella Milano colpita dalla peste raccontata da Manzoni, quando una “domicciuola”, Caterina Rosa, vede dal suo balcone camminare in modo sospetto Guglielmo Piazza “che aveva una carta piegata al lungo in mano, sopra la quale metteva su le mani, che pareva che scrivesse (...) e lui a luogo a luogo, tirava con le mani dietro al muro”. Piazza era un commissario di sanità che segnava su un foglio le case abbandonate nella città colpita dall'epidemia, ma negli occhi terrorizzati della popolana il calamaio parve un unguento pestifero e le mani sporche di inchiostro quelle di un untore. Alla testimonianza di Caterina Rosa si aggiunge quella di Ottavia Bono. Poi parte la denuncia, l'uomo viene arrestato e inizia uno dei processi più assurdi della storia che senza alcuna prova, con testimonianze contraddittorie e confessioni estorte con la tortura, porterà alla atroce condanna a morte di Piazza e del barbiere Gian Giacomo Mora, anch'egli accusato di essere un untore.

Nel caso della peste di Xylella, la popolana della situazione è l'associazione Spazi popolari che, con un esposto alla magistratura, segnala un evento sospetto, smentendo la ricostruzione ufficiale sostenuta da Cnr, Università di Bari, istituzioni regio-

Dalla procura di Lecce parte la caccia agli untori per la “pazza paura di un attentato chimico”. Come la “favola” del Manzoni

nali ed europee: la Xylella è entrata in Italia già dal 2010 ed è stata introdotta dall'istituto agronomico mediterraneo (Iam) di Bari che nel 2010 ha ospitato un workshop sulla Xylella fastidiosa. Si tratta di un corso di formazione in cui i ricercatori di 22 paesi diversi hanno studiato come identificare e affrontare il batterio su campioni di viti infette da Xylella. Ma c'è un altro indizio che secondo Spazi popolari fa apparire la vicenda “strana”: uno degli esperti che hanno partecipato a quel corso, Rodrigo Almeida, aveva annunciato un “imminente” pericolo Xylella. “Come avrebbe fatto Almeida a sapere che la Xylella si sarebbe diffusa in Europa?”, si chiedono retoricamente i denuncianti, indicando alla magistratura dove scovare gli untori. “Un

fatto altrettanto innocente, e altrettanto indifferente fu, si vede, quello che gli suggerì la persona e la favola”, scriveva Manzoni. E infatti la procura di Lecce apre un'inchiesta per “introduzione colposa di malattia della pianta”, in cui per ora non ci sono indagati, ma che tra le ipotesi investigative segue proprio la pista dello Iam di Bari.

Ricordando la caccia agli untori che si era manifestata in Europa ai tempi del colera, Manzoni scriveva che “al veder questa ferma persuasione, questa pazzia paura d'un attentato chimico”, le persone più istruite “non parteciparono della sciagurata credenza, anzi la più parte fecero quel che potevano per combatterla”. Ma ciò non accadde nella Milano del Seicento e neppure nel Salento del XXI secolo, in cui la “pazza paura d'un attentato chimico” ha colpito anche le persone che dovrebbero essere dotate di maggiore senso critico. Sull'onda dell'indagine della magistratura leccese, il rapporto sui “crimini agroalimentari in Italia 2015” di Eurispes e Coldiretti, coordinato da Gian Carlo Caselli, dedica un capitolo allo “strano caso della Xylella fastidiosa”. Il presidente dell'Eurispes Gian Maria Fara dice che in questa vicenda ci sono “tutti i presupposti di una guerra chimica o batteriologica” e lo stesso Caselli parla di “aspetti che potrebbero andare oltre la fatalità”. La procura di Lecce deve occuparsi di una “singolare circostanza”, dice Caselli, “perché i germi patogeni della Xylella (se davvero risultassero introdotti a Bari per fini sperimentali) non hanno colpito gli ulivi baresi ma invece quelli della zona di Gallipoli, a 200 km di distanza”. Altro che diffusione colposa, qui c'è proprio una regia. Bisogna salvare il “patrimonio naturale salentino pugliese”, dice Caselli, dagli “appetiti di coloro che ne vogliono fare un business senza etica, senza rispetto e senza anima. Come accade quando si smontano e si rimontano patrimoni, risorse e beni comuni con la logica del mercato e delle multinazionali”. Insomma, dietro l'emergenza Xylella si nasconde lo sfruttamento neoliberalista e la mano dell'untore è quella invisibile del mercato. Seguendo questa linea di pensiero, la teoria del complotto si alimenta dei deliri di Sabina Guzzanti e Nandu Popu, il cantante dei Sud Sound System, che insieme ai Neogramari, Al Bano e altri artisti sono l'avanguardia della “Resistenza” al piano di eradicazione. Secondo la comica e il cantante, c'è un'altra pista: Monsanto. La temibile multinazionale degli Ogm avrebbe diffuso il batterio per distruggere gli ulivi pugliesi e sostituirli con ulivi ogm già pronti in Israele. La pistola fumante del complotto sarebbe nel nome di un laboratorio brasiliano della Monsanto che si chiama Alelyx, l'anagramma di Xylella: è un “batterio forse inventato dalle stesse multinazionali che offrono il rimedio”. La medesima accusa per cui fu condannato alla pena capitale il barbiere Gian Giacomo Mora, che “componeva e spacciava un unguento con-

tro la peste”, diffondere il male per vendere i rimedi. Ma la società brasiliana acquisita dalla Monsanto si chiama Alelyx, l'anagramma di Xylella, proprio perché ha sequenziato il genoma del batterio. Nessun mistero. E inoltre gli ulivi ogm semplicemente non esistono. “Verità che può pare sciocca per troppa evidenza – direbbe il Manzoni – ma non di rado le verità troppo evidenti, e che dovrebbero esser sottintese, sono in vece dimenticate”.

Le teorie del complotto ormai dominano il dibattito pubblico. Gli studiosi, i ricercatori e chi si occupa di trovare soluzioni scientifiche e praticabili per arginare la diffusione del patogeno vanno e vengono dalla Procura, i media danno spazio ai complottisti, appaiono santoni che curano gli ulivi con pratiche omeopatiche e naturali, sul social network parte la mobilitazione #difendiamogliulivi con i selfie di attori, calciatori e cantanti, arrivano i primi ricorsi al Tar contro le eradicazioni. Paradossalmente gli stessi che accusavano le multinazionali del complotto gridano in manifestazioni di piazza che la “Xylella è innocua”, che dietro l'emergenza c'è l'ennesima speculazione e che gli ulivi possono essere curati con i vecchi metodi di una volta: “I contadini ne sanno più degli scienziati”.

Nel frattempo le ipotesi sull'innocuità della Xylella e sulle “cure alternative” vengono escluse dall'Eisa, l'Autorità europea per la sicurezza alimentare, e il timore del contagio si diffonde in tutta Europa molto più rapidamente del contagio stesso: la Francia blocca l'importazione dalla Puglia di 102 specie vegetali, un danno enorme per l'economia della regione. Dopo una discussione di due giorni, l'Europa, attraverso il Comitato per la salute delle piante, ha imposto rigide misure anti-Xylella: “Eradicazione e distruzione delle piante infette e di tutte quelle ospiti nel raggio di 100 metri” nel tarantino e nel brindisino, a differenza del leccese dove ormai è troppo tardi per eradicare il batterio. Inoltre l'Unione europea ha imposto il blocco delle importazioni di caffè da Honduras e Costa Rica e delle esportazioni dalla Puglia delle specie a rischio, come già fatto dalla Francia. Ma a differenza delle autorità europee, del Cnr, dello Iam, dell'università di Bari e del Servizio fitosanitario regionale, la procura di Lecce ha più volte messo in dubbio il legame della Xylella con il disseccamento degli ulivi e la necessità di effettuare le eradicazioni: “Ci sono state iniziative da parte di singoli agricoltori, diverse dall'espanto dell'albero e che hanno dato buoni risultati”, ha dichiarato il procuratore capo Cataldo Motta.

“Se bastassero le buone pratiche tradizionali – dice al Foglio Giovanni Martelli, professore emerito dell'Università di Bari e noto virologo vegetale – il problema sarebbe già risolto. Negli Stati Uniti hanno a che fare con la Xylella da 130 anni e non hanno trovato la soluzione. Come si può pensare che qui nel giro di qualche mese

lo faccia un brillante agricoltore? Quelli che vogliono pensare che la Xylella non è la causa si consolano nelle loro illusioni, ci sono prove incontrovertibili ormai in tutto il mondo che la Xylella fa dei guai incredibili”. Ma più che con le parole dello scienziato, la procura sembra essere in linea con i movimenti: “Il fatto che gli alberi d'ulivo presentino segni di disseccamento e muoiano non vuol dire che questo fenomeno sia prodotto dalla Xylella”, ha dichiarato in un'intervista a Famiglia Cristiana il sostituto procuratore Elsa Valeria Mignone, titolare dell'inchiesta. Il magistrato inoltre lancia inquietanti ombre sul convegno dello Iam del 2010 citato nell'esposto degli ambientalisti: “Un fatto è certo: per motivi di studio è stata concessa una deroga al divieto di introdurre sul territorio italiano germi patogeni. Peccato però che li abbiano introdotti in un luogo nel quale io non posso andare a indagare” perché lo Iam “gode per legge di immunità assoluta. E questo è un caso pressoché unico nello scenario europeo e forse mondiale. Nessuna verifica contemporanea o postuma può essere effettuata da chicchessia sulla correttezza dei metodi usati nella sperimentazione”, dice sempre la Mignone. Circostanze ribadite anche dal procuratore capo di Lecce, Cataldo Motta.

L'ipotesi investigativa suggerita da Spazi popolari e seguita dalla Procura viene definita senza mezzi termini dal prof. Martelli “una follia”. “In quel convegno è stato portato un ceppo che infetta la vite, che è diverso da quello che colpisce l'ulivo – dice al Foglio Martelli – Ma ammesso pure che sia lo stesso ceppo, questo batterio non viaggia nell'aria, ha bisogno di un vettore che lo prelevi in una pianta e lo porti su un'altra, ed è quindi impossibile che ciò possa accadere in un laboratorio. Ma am-

Pure i magistrati avvallano teorie complottiste per spiegare un fenomeno arcinoto che esiste da 130 anni in California

messo che anche questo possa essere accaduto, l'insetto avrebbe portato il batterio sulle piante vicino Bari, non a 200 km di distanza. Questa ipotesi investigativa è in contrasto con i fatti e le evidenze”.

“E non paia strano di vedere un tribunale farsi seguace ed emulo d'una o di due dicitte, giacché, quando s'è per la strada della passione, è naturale che i più ciechi guidino”, scriveva il Manzoni riferendosi ai giudici che seguivano con determinazione la pista indicata da Caterina Rosa e Ottavia Bono. Nei panni del barbiere Gian Giacomo Mora, accusato e poi condannato per aver diffuso la peste nel quartiere in cui viveva, ci sono quelli dello Iam: “Io sono pugliese, i miei colleghi sono tutti pugliesi, siamo figli di agricoltori e tutti

abbiamo gli ulivi, noi vogliamo preservarli – dice al Foglio Franco Valentini, ricercatore dello Iam – Siamo affranti per gli ulivi pugliesi, noi facciamo ricerca e vorremmo trovare una soluzione, siamo già pochi a lavorare su questo problema con poche risorse e orari assurdi e tutta questa attenzione mediatica non ci sta facendo lavorare bene”. L'attenzione non è solo mediatica, ma anche giudiziaria, come vi difendete dall'ipotesi di essere gli untori? “Noi abbiamo importato tramite autorizzazione del ministero campioni isolati di Xylella fastidiosa di una subspecie diversa dalla subspecie pauca ritrovata in Salento – dice Valentini – Non è una nostra ipotesi, è facilmente verificabile sulle banche dati genetiche, tra l'altro i colleghi del Cnr effettuando il test di patogenicità hanno inoculato il batterio trovato in Salento su una pianta di vite e il batterio non si è propagato, come invece avrebbe dovuto la subspecie che avevamo importato”. E' banale anche la risposta alla domanda della procura sul perché allo Iam facessero convegni e studi su un patogeno che non era presente in Europa: “Da oltre 30 anni ci occupiamo di patogeni da quarantena, virus, batteri e funghi – risponde Valentini – Qui studiamo quei batteri che potrebbero essere introdotti nel Mediterraneo e che potrebbero essere devastanti per le coltivazioni. Non è la dimostrazione della colpevolezza, noi lo facciamo di lavoro, studiamo proprio quei patogeni che non ci sono. Fac-

Non c'è soluzione definitiva, ma intanto si insiste con il sospetto verso i laboratori e l'esaltazione delle “cure tradizionali”

cio un esempio: in Africa c'è l'ebola e in Italia abbiamo lo Spallanzani dove c'è qualcuno che studia quella malattia per essere preparati anche se non c'è sul nostro territorio. Da questo punto di vista quel corso è stato utilissimo per acquisire competenze, proprio perché ho fatto quel corso sono stato in grado dopo un mese di riconoscere il batterio. In Francia nel 2011 è stato intercettato del caffè infetto da Xylella e chi l'ha intercettato era una ricercatrice che aveva partecipato a quel corso”. Il procuratore di Lecce Cataldo Motta sostiene che “non è stato accertato” che si tratta di due subspecie diverse “perché mancano le indicazioni sulle caratteristiche genetiche di quel batterio” e non si può appurare la verità perché lo Iam gode di “extraterritorialità e immunità”. Sul ministero dell'immunità assoluta lo Iam risponde che deriva dal fatto che si tratta di una organizzazione intergovernativa che coinvolge 13 paesi diversi, ma che non è mai stata utilizzata, anzi “per statuto siamo tenuti a collaborare”. Ma avete fornito queste informazioni alla magistratura? “C'è stata collaborazione massima con gli inquirenti – dice Valentini – Sono stato convocato dalla Mignone a gennaio e ho fornito tutte le informazioni che mi sono state richieste. Nel periodo estivo la forestale aveva acquisito tutti i documenti necessari riguardo quel convegno. Abbiamo ottenuto le autorizzazioni dal ministero, dal servizio fitosanitario nazionale e regionale, sono venuti a controllare che i nostri laboratori fossero idonei a ospitare i patogeni, siamo un centro di quarantena e le nostre strutture sono soggette ai controlli delle autorità”.

Tutto ciò dovrebbe fuggare ogni dubbio, ma dopo 400 anni si continuano ad ascoltare le voci delle popolane e a ricercare le cause dell'unzione sulla base di coincidenze, in un centro di ricerca internazionale che studia materiale da quarantena. Ci si continua a concentrare su quei pochi rametti infetti gestiti in sicurezza e poi distrutti in presenza delle autorità fitosanitarie pubbliche, e non sulle decine e decine di milioni di piante che ogni anno vengono importate dall'America centrale e che quotidianamente si scoprono infette. Di diverso rispetto al '600 raccontata da Alessandro Manzoni c'è che il sistema giudiziario non prevede più la tortura. I ricercatori non saranno costretti, come Mora e Piazza, a confessare sotto indicibili sofferenze di essere untori, lo Iam non verrà abbattuto e al suo posto non verrà eretta una Colonna infame per ricordare la cospirazione. Ne sono stati fatti di progressi per tutelare gli innocenti. Ma quattro secoli dopo la “Storia della colonna infame” e anche la “vicenda della Xylella fastidiosa” continua a insegnarci che “il sospetto e l'esasperazione, quando non sian frenati dalla ragione e dalla carità, hanno la trista virtù di far prender per colpevoli degli sventurati, sui più vani indizi e sulle più avventate affermazioni”.

**Banca d'Italia**  
Sede di Venezia (224) - Divisione Vigilanza (025)  
(Omissis)  
Visto il parere dell'avvocato generale numero 253802 del 05 marzo 2015  
La Banca d'Italia  
(omissis)  
DISPONE  
(Omissis)  
Ai sensi dell'art. 144 TUB la seguente sanzione amministrativa pecuniaria: Amministratore Unico Fassina Alessandro Euro 11.000,00 = A norma dell'art. 145 c.10 TUB la ALFA FINANZIARIA SRL risponde solidalmente del pagamento  
(Omissis)  
Ai sensi dell'art. 145 c. 3 TUB il presente provvedimento andrà pubblicato per estratto a cura e spese della società nel termine di 30 giorni dalla notifica, su almeno due quotidiani a diffusione nazionale di cui uno economico.  
(Omissis)  
Il governatore  
Ignazio Visco  
Delibera 101/2015  
Estratto conforme all'originale per uso pubblicazione

**CEV CONSORZIO ENERGIA VENETO**  
**AVVISO DI GARA – CIG [622385037F]**  
Questo Ente indice gara, mediante procedura ristretta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento della fornitura di energia elettrica e servizi aggiuntivi di supporto e assistenza agli enti pubblici consorziati. Durata servizio: dal 01/07/2015 al 30/06/2019. Quantità complessiva di energia elettrica annua stimata, pari a circa 850.000 MWh. Importo complessivo dell'appalto: € 600.000.000 oltre IVA. Termine ricezione domanda: 06.05.2015 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su [www.consorziociev.it](http://www.consorziociev.it). Avviso: Apertura buste il giorno 06.05.2015 alle ore 18.00 presso Studio Legale M&R – Lungadige Capulite, 1/a, 37122 Verona (VR).  
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
(Avv. Francesco Monici)

**CONSORZIO Z.I.R. CHILIVANI-OZIERI**  
Mesu e Rios – C.F. 48 - 07010 Chilivani (SS)  
Tel. 079.759007 – 079.759008; Telefax: 079.759031  
**Avviso di aggiudicazione di appalto**  
Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del servizio di conduzione, manutenzione e controllo dell'impianto di depurazione, delle stazioni di sollevamento, delle reti fognarie e della rete consortile - CIG 589245822B di cui al bando pubblicato su GURU V Serie Speciale n. 94 del 20/08/2014 è stata aggiudicata in data 22/12/2014 alla SALLIBER 04 Srl, con sede in Cisterna di Latina (LT), Via Marconi, 3 per il prezzo di € 169.920,00 + IVA.  
Il Commissario  
Dott. Franco Figus

**CUP 2000 S.p.A.**  
Via Del Borgo Di San Pietro 90/C - 40126 Bologna  
**AVVISO DI GARA CIG [6217137FDD]**  
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta, con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per la stipula di un accordo quadro con un solo operatore economico, per l'acquisizione di servizi di sviluppo software a supporto della produzione aziendale, per la durata di 24 mesi. Importo complessivo dell'appalto: € 1.800.000,00 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 03.06.2015 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su <http://www.cup2000.it/bandi-gara/bandi-di-gara-in-pubblicazione/> (Sezione Amministrazione Trasparente)  
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
avv. Manuela Gallo

**COMUNE DI SETZU**  
Via Chiesa n°6 – 09029 – Setzu (VS)  
070/9364012 – fax: 070/9364615  
**Avviso di aggiudicazione di appalto**  
Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento dei lavori di adeguamento, ampliamento e riqualificazione energetica del municipio - C.I.G. 6144171A4C di cui al bando pubblicato su GURU V Serie Speciale n. 26 del 02/03/2015 è stata aggiudicata in data 07.04.2015 alla SIEM IMPIANTI srl – Viale Ciusa n° 28 – 09131 Cagliari per il prezzo di € 664.483,77 + IVA.  
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
Ing. Valerio Porcu

**E. S. T. A. R.**  
Via San Salvi n. 12 C.A.P. 50135 FIRENZE  
**Avviso esito gara**  
Si rende noto che con Determinazione n. 221 del 24/02/2015 è stata aggiudicata in via definitiva la procedura aperta per l'affidamento del servizio di pulizia dei contenitori di rifiuti (50135/01) per il periodo 15/02/2015 - 15/02/2016, alle ditte Alina Comunicazione s.r.l., Class Pubblicità S.p.A., Fams s.r.l., Il Sole 24 ORE S.p.A., Info s.r.l., Menzoni S.p.A., Medagraphics s.r.l., Pallottone s.r.l., PIS Medagroup S.p.A., Iviwedi s.r.l. (CIG: 600000245), come da avviso G.U.R.L. n. 45 del 17/04/2015, per un importo complessivo presunto di € 300.000,00 (IVA esclusa). Alla gara hanno partecipato n. 10 concorrenti.  
Il Direttore Generale: Dr. Niccolò Pestelli  
**E.S.T.A.R.**  
Via di San Salvi, 12 - 50135 Firenze  
**Avviso esito gara**  
Si rende noto che con Determinazione n. 515 del 02/04/2015 è stata aggiudicata in via definitiva la procedura aperta per l'affidamento del servizio di trasporti, da destinare alla Fondazione Toscana Gabriele Monasterio per la durata di 3 anni, al R.T.I. CFT - Archimede (lotto unico) (CIG: 5883279868), per un importo complessivo di € 575.850,00 (IVA esclusa). Alla gara hanno partecipato n. 9 concorrenti.  
Il direttore generale dott. Niccolò Pestelli



## EDITORIALI

## Anche per il Vaticano è genocidio

Il card. Tauran: "Piano per eliminare il cristianesimo dal medio oriente"

Sono parole pesanti quelle che ha pronunciato ieri il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, in merito all'appello lanciato su questo giornale dall'associazione Aiuto alla chiesa che soffre affinché anche il Parlamento italiano (dopo quello europeo, il Congresso americano e il Dipartimento di stato di Washington) definisca "genocidio" quanto sta capitando alle popolazioni cristiane del vicino e medio oriente. "Sì, sono sostanzialmente d'accordo", ha detto il porporato francese, sottolineando che in Siria e Iraq "i cristiani vengono uccisi, minacciati, ridotti al silenzio o cacciati via, con le chiese che vengono distrutte o rischiano di trasformarsi in musei". Frasi come queste assumono un rilievo notevole se a farle proprie è un esponente di altissimo rango della gerarchia vaticana, qual è appunto Tauran. Diplomatico di carriera, è stato segretario per i Rapporti con gli stati (cioè il numero tre della Segreteria di stato) dal 1990 al 2003 e - dopo la parentesi da archivistica e bibliotecario vaticano - è stato scelto da Benedetto XVI per presiedere il dicastero che si occupa delle relazioni con le altre religioni. Tauran, poi, ha organizzato il recente e storico incontro tra il Grande imam di al Azhar e il Papa. Fino a oggi, molti osservatori si domandavano quale fosse la reale posizione della Santa Sede circa la richiesta - comune alla gran-

de maggioranza dei vescovi siriano-iracheni - di riconoscere che in corso è un genocidio e non una semplice mattanza. La prudenza, dettata dal pericolo di non aggravare la condizione delle popolazioni già costrette all'esodo dalla piana di Ninive e martoriate dagli attentati nelle città e nei villaggi siriani, finora aveva suggerito di non usare la parola "genocidio". La situazione reale sul campo, però, non consente più di tergiversare. Le migliaia di uomini e donne e bambini spariti nel nulla a Mosul, le fosse comuni che spuntano un po' ovunque, le "N" di nazareno impresse sulle case occupate dai miliziani, sono un fatto incontrovertibile, che rende sterile il dibattito su quanti sono i cristiani macellati e quanti invece gli sciiti o gli yazidi. Già la scorsa Pasqua, in occasione della benedizione Urbani et Orbi, il Papa aveva ricordato "i nostri fratelli e sorelle perseguitati per la fede e per la loro fedeltà al nome di Cristo". Ora è il cardinale responsabile del dialogo interreligioso a dirlo: "Il cristianesimo rischia di non essere più presente, proprio nella terra in cui è nata la fede di Cristo. Nel 1910, il venti per cento della popolazione mediorientale era cristiana. Ora è meno del quattro per cento. Evidentemente - ha chiosato Tauran - c'è un piano d'azione per cancellare il cristianesimo dal medio oriente e questo può chiamarsi (o quantomeno richiamare) il genocidio".

## La politica del beduino

Listinto suicida di chi si getta coi 5 stelle per fare male a Renzi

La politica del beduino rischia di travolgere l'ultimo lacerto di senatesza rimasto sul proscenio dei partiti impegnati in vista dei ballottaggi per le comunali, e nell'attesa del referendum-oradiale di ottobre sulle riforme costituzionali del governo Renzi. Il centrodestra diviso e acefalo - con un Cav. gagliardo e fatalista, il cuore offeso, stanco e acuartierato come a esprimere uno sdegno di fine secolo - mostra di giorno in giorno d'aver introiettato la logica nichilista del deserto: il nemico del mio nemico è mio amico. Ed ecco allora i forzisti della prima e dell'ultima ora che si mettono a trafficare nell'ombra con i Cinque stelle, da Roma a Torino, illusi di dover seguire il teppista Matteo Salvini anche in quest'ultima sciagurata adesione cieca al grillismo anti renziano. Ma per arrivare dove? E in cambio di cosa? Non si sa. Si comprende solo che alcuni berlusconiani subordinano (eufemismo) la loro proposta politica e il proprio cartiglio sistemico alla velleità d'ingrossare le file di un maelstrom nel quale precipitare il nemico Renzi. Risultato: Virginia Raggi, che già di suo è fortissima a Roma, e Chiara Appendino a Torino ottengono un'ulteriore delega in bianco per cercare di asfaltare (non è un eufemismo) non soltanto i democratici Giachetti e Fassino ma anche le casematte residue berlusconiane. Un capolavoro d'insipientia, la rinuncia preventiva a indicare limiti e confini oltre i quali il ceo politico smette di esistere, se non come bersaglio esangue dell'antipolitica di governo (sempre se i grillini ce la facciano, e non è ancora detto).

Dall'altra parte della carovana, ma sempre in quota beduini, ci sono figure come l'ex sindaco di Roma, Ignazio Marino, tesserati del Pd che si gettano in pasto al grillismo per rancori personali, vendite private, riscosse immaginarie. Insieme con loro, sul dossier referendario, s'indovina già rotondamente la trahison della minoranza post bersaniana. In questo caso, con Renzi che minaccia l'uso del lanciafiamme e preconizza sanguinarie rese dei conti fratricide, a dilagare nella caligine nera è l'ultima delle ragioni esibite dai minoritari per escludere la secessione dal Nazareno: right or wrong it's my party. Non è più così. Altri, da Civati a Fassino, si sono già allontanati alla spicciolata mostrando almeno una quota credibile di coerenza. Sarebbe onesto seguirli per tempo, invece di fare il tifo per il nemico del nemico interno.

## Il ricatto dei sauditi all'Onu

Niente soldi se non fate come vogliamo, dice Riad. La crisi di Ban

Ampliare anche gli osservatori smaliziati è stato, per una volta, il candore dell'ammissione di Ban Ki-moon, segretario generale delle Nazioni Unite, dettato dal fatto che Ban è ormai vicino alla fine del mandato e può permettersi qualche deviazione dal protocollo. Al discorso di Ban è mancata solo la parola "ricatto", anche se di questo, effettivamente, si è trattato. Giovedì il segretario generale ha annunciato di essere stato costretto a togliere l'Arabia Saudita e altri paesi che compongono la coalizione a guida araba che combatte in Yemen da una lista che elenca gli stati che violano i diritti dei bambini nei conflitti armati. L'Onu aveva aggiunto alla lista l'Arabia Saudita lo scorso 2 giugno, dopo l'uscita di un report che indicava la coalizione come responsabile della morte del 60 per cento dei 1.953 bambini uccisi nel conflitto. La guerra in Yemen è iniziata nel marzo 2015 e vede la coalizione a guida saudita contrapposta ai ribelli sciiti Houthi, sostenuti dall'Iran. Sono bastati pochi giorni, però, perché l'Arabia e altri paesi alleati iniziassero a esercitare sulle Nazioni Unite una pressione

tanto insostenibile da arrivare al ricatto: se non ci togliete dalla lista di assassini di bambini tagliamo i fondi all'Onu. Il segretario generale, ha detto giovedì in conferenza stampa, si è trovato così di fronte a una scelta impossibile: tenere fede alla coerenza morale delle decisioni prese dall'ente da lui guidato o veder sprofondare alcuni importanti programmi umanitari in Siria, Sudan del sud, Palestina: i fondi all'Onu di Riad e dei paesi del Golfo sono ingenti. E così, con vibrante ma, al solito, debole protesta ("è inaccettabile"), Ban ha dovuto capitulare e ha tolto la coalizione araba dalla lista incriminata. L'accaduto è una metafora quasi perfetta del crollo, in corso ormai da tempo, dell'autorità morale dell'Onu. Nata, tra le altre cose, per difendere i diritti umani, l'Onu è oggi in balia di stati che i diritti umani li calpestano. Undici persone finora si sono candidate a succedere a Ban l'anno prossimo. Dovrebbero presiedere l'organizzazione di maggior prestigio al mondo, rischiano di essere, come il coreano è stato più di una volta, i sottoscrittori di malavoglia dei desiderata di potenze non democratiche.



## Perché il modello dell'America First può costringere gli europei a lavorare finalmente per una vera cessione di sovranità nazionale

## Trump è lo choc che serve all'Europa per diventare grande

Al direttore - "America First" è la sintesi della visione di Donald Trump per la politica estera americana. Rivedere il ruolo degli Stati Uniti nella Nato, rivedere il rapporto con gli alleati - soprattutto europei - e rafforzare l'esercito ame-

DI GUIDO ROBERTO VITALE E ROBERTO SAMBUCCO

ricano. Sono questi i tre punti enunciati dal candidato alla presidenza Trump che hanno sollevato le critiche e le preoccupazioni degli europei, ma che invece potrebbero rappresentare una straordinaria occasione per l'Europa. E' indiscutibile infatti che il problema del nostro continente sia la sua prolungata infanzia politica. L'Europa incarna un paradosso: erede della più grande storia dell'umanità ma incapace di costruire una contemporanea storia politica comune altrettanto imponente e a prova di futuro.

Dopo la Seconda guerra mondiale, spartiacque della storia contemporanea, l'Europa ha giocato di rimessa nella costruzione della propria struttura politica: ha più cercato di rafforzare il suo essere "mercato comune" per difendere una rendita di posizione economica, che non essere "spazio politico unico", perdendo così progressivamente il suo ruolo da protagonista nella storia dell'umanità. In un mondo che si andava globalizzando, l'Europa mera sommatoria di

confini nazionali, è diventata potenza regionale e non globale. Un errore imperdonabile aver sottovalutato la forza della politica, quale condizione per il successo economico, finanziario e geopolitico. Un affronto alla storia del nostro continente aver ripetutamente scelto la soluzione più facile dai piccoli vantaggi immediati, storicamente fonte di grandi problemi futuri. Un arrancare continuo di fronte alle emergenze senza mai un disegno politico compiuto.

E' in questa assenza che va peraltro ricercata la causa di una crisi più prolungata rispetto agli altri continenti. Assenza non più sopportabile anche per la spinta rivoluzionaria dell'economia digitale che cancella definitivamente confini fisici e velleità nazionalistiche e impone, per essere influenti, una dimensione politica sempre più ampia e una visione globale. Il futuro sarà senza confini, uno scenario totalmente nuovo e che richiede una nuova governance mondiale. L'Europa vuole esserne protagonista? Se sì, l'unica possibilità sarà proporsi come europei e non come tedeschi, italiani o francesi.

Ma la storia ci ha fortunatamente insegnato che uno choc esterno può aiutare nelle imprese straordinarie, può essere la spinta per far accadere le cose. E Trump per l'Europa potrebbe rappresentare tale choc: potrebbe dare all'Europa

la forza per uscire dalla sua prolungata infanzia politica e diventare finalmente adulta. Essere europei adulti significa assumere quelle responsabilità che abbiamo accuratamente evitato perché ben protetti dall'ombrello politico, economico e militare americano. Se Trump vicesse dovremmo essere noi la nuova Nato, coltivare la nostra forza e credibilità come espressione continentale non regionalizzata. Con una capacità d'influenza e d'intervento globale. Cosa serve per raggiungere tale risultato? Serve una cessione di sovranità nazionale a favore dell'entità politica europea. Serve una politica economica e fiscale dettata da un forte governo europeo così come la politica estera dove non ci sia alcun diritto di veto da parte dei singoli stati. E servono una difesa e un esercito europeo. Tutte azioni che porterebbero enormi benefici al nostro bilancio continentale perché ampliavano la scala economica e industriale e incrementerebbero gli investimenti ad alto valore aggiunto in termini di qualità del lavoro, innovazione e produttività. Così si potrebbe innescare un meccanismo di crescita virtuosa e duratura.

Se così non fosse, l'Europa continuerà a specchiarsi nella propria meravigliosa storia facendo scrivere agli altri il proprio futuro.

## Non solo Ue. Gli scienziati polverizzano l'inchiesta della procura di Lecce e avvertono sui gravi rischi per l'Italia

## Ora l'Accademia dei Lincei stronca la magistratura sulla Xylella

Roma. La Corte di giustizia europea si è espressa sulle misure di contrasto alla Xylella fastidiosa, il batterio da quarantena che causa il disseccamento degli ulivi in Sa-

DI LUCIANO CAPONE

lento. La sentenza conferma che "la Commissione può obbligare gli stati membri a rimuovere tutte le piante potenzialmente infettate dal batterio". La misura è, secondo la Corte, "proporzionata all'obiettivo di protezione fitosanitaria nell'Unione ed è giustificata dal principio di precauzione". Non regge l'opposizione di chi, tra agricoltori, ambientalisti e partiti (su tutti i soliti 5 stelle), ritieneva ingiustificate le misure del piano Silletti per prevenire la diffusione del patogeno. "Ora ci aspettiamo che l'Italia applichi le misure senza ritardi per proteggere tutti gli stati membri dalla Xylella", ha commentato il commissario europeo alla Salute, Vytenis Andriuskaitis. Ma non sarà semplice, a causa del decreto di sequestro della procura di Lecce che impedisce di eradicare gli ulivi: è il prodotto della famigerata inchiesta che accusa di diffusione di malattia addirittura gli scienziati che l'hanno scoperta.

Oltre al rischio di perdere l'olivicoltura, sull'Italia incombe una procedura d'infrazione per inadempienza rispetto alle misu-

re europee previste. Il ministero delle Politiche agricole e la regione Puglia - Mauri Martina e Michele Emiliano - che finora hanno scaricato le responsabilità sull'Europa, evitando di prendere posizione rispetto a un'inchiesta che appariva fin dall'inizio pericolosa e infondata, non hanno più scuse per non intervenire, anche solo con una moral suasion, sulla procura. Soprattutto perché le tesi dei magistrati non reggono sul piano scientifico, che è quello proprio di una questione così delicata.

L'Accademia dei Lincei, una delle più prestigiose società scientifiche italiane, ha scritto un "Rapporto Xylella", frutto del lavoro di scienziati come Roberto Bassi, docente di Fisiologia vegetale all'Università di Verona, e Giorgio Morelli, primo ricercatore del Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura), coordinati da Francesco Salamini, già direttore del Max-Planck-Institut für Züchtungsforschung di Colonia. Nel rapporto i Lincei fanno a pezzi, sminuzzano e infine polverizzano l'inchiesta, smontando - al netto del complottismo un tanto al chilo - le poche ipotesi concrete dei magistrati: non è vero che la Xylella sia innocua e non è vero che sono presenti diversi ceppi del batterio (il procuratore Cataldo Motta afferma di averne trovati "perlomeno nove!"); "L'agente causale della malattia è Xylella

fastidiosa - scrivono nelle conclusioni gli scienziati - una conclusione che abbiamo accettato come non più discutibile. Tutti gli isolati di Xylella all'analisi molecolare sono riconducibili a un identico genotipo". Una cosa che fatica a far propria anche il presidente Emiliano, che ancora oggi sostiene che "la sentenza della Corte di giustizia ribadisce l'assenza della prova scientifica del nesso causale fra Xylella ed essiccamento". Per Emiliano, che è anche magistrato, dovrebbe essere semplice rendersi conto leggendo la sentenza che la Corte si riferisce al parere dell'Efpa del 2015 e che la stessa autorità europea per la sicurezza alimentare l'anno dopo - pochi mesi fa - ha stabilito che "la Xylella è responsabile della malattia che sta distruggendo gli ulivi nell'Italia meridionale".

Oltre a sottolineare le carenze scientifiche, nel rapporto dei Lincei c'è anche una dura critica ai metodi della procura: "Ci si chiede come sia stato possibile intervenire nell'attività scientifica, fino al punto di sequestrare i pc di professori e ricercatori. Il gruppo non può che essere solido con i cinque ricercatori nel ritenerli colpiti nella coscienza di essere liberi di conoscere e scoprire il vero delle cose". E ancora: "Abbiamo verificato che le certezze dei ricercatori hanno una solida base scientifica". Al

contrario "la costruzione logica descritta dalla procura non è sostenuta da dati sperimentali" e inoltre anche due dei periti scelti dai pm "sono fra gli autori di una pubblicazione che conferma la tesi dei ricercatori indagati". I magistrati in pratica vengono smentiti dai loro stessi periti, ma mantengono il sequestro sugli ulivi.

Il problema è che l'azione della procura - che sul Foglio abbiamo definito sin dall'inizio una "caccia all'untore" - rischia secondo i Lincei di produrre danni enormi, favorendo la diffusione del batterio in Italia e nel bacino mediterraneo, con il rischio che si ricombini geneticamente e attacchi oltre all'olivo altre piante come la vite. "E' difficile comprendere le ragioni del permanere del sequestro conservativo che appare, piuttosto, distruttivo per la flora e l'agricoltura pugliesi". E' poco plausibile che la procura sia all'oscuro degli sviluppi scientifici e agronomici sopravvenuti negli ultimi mesi. L'impressione dell'osservatore - scrivono i Lincei - è che il sistema giudiziario faccia perlomeno fatica a rendersi compatibile con la realtà fisica di fenomeni naturali che si sviluppano con tempi e modi indipendenti da codici e procedure". Ma forse è il contrario, e la realtà fisica che non rispetta i tempi della magistratura. Si potrebbe pensare di aprire un'indagine.

## Il pareggio di bilancio è mantenuto, ma ora si vedono consumi, investimenti e salari più alti. Non lo chiedevamo da sempre?

## Fermi tutti, Berlino sta diventando un po' meno sparagnina

(segue dalla prima pagina)

Nel commentare la pubblicazione di questi numeri, l'Ufficio federale di statistica ha detto che "il balzo del pil riflette un aumento sostenuto dei consumi che ha più che compensato il rallentamento dell'export dovuto alla crisi dei paesi

DI MARCO CECCHINI

emergenti". Casualità? In realtà i driver domestici della crescita economica sono in azione in Germania da più di un anno, in particolare da quando la Cina ha cominciato a rallentare vistosamente. Ma grazie anche a una certa retorica supercauterica verso Berlino sono rimasti finora nell'ombra. Gioca in questa sottovalutazione anche la circostanza che l'accelerazione di consumi (e seppure in minor misura di investimenti) domestici si realizza con un bilancio pubblico che riduce il suo avanzo ma resta comunque in pareggio. Il riorientamento dei fattori di sviluppo dell'economia avviene, in altre parole, quasi in sordina e senza "manovre", all'interno del

modello di austerità contabile made in Germany per effetto di un aggiustamento spontaneo degli attori economici al mutare delle circostanze. Tra aprile e maggio sindacati e datori di lavoro hanno firmato due importanti contratti che coinvolgono sei milioni di lavoratori: la Igm Metall per un aumento del 4,8 per cento dei salari in due anni e le rappresentanze del pubblico impiego per un analogo aumento riguardante 2 milioni di dipendenti. Se si considera che in Germania le pensioni sono agganciate ai salari della popolazione in attività, si comprende l'ulteriore spinta che potrà derivare sulla domanda dalla sigla di questi contratti. Inoltre il governo federale ha stanziato 17 miliardi per il finanziamento delle infrastrutture e dei servizi volti all'accoglienza degli immigrati (1 milione nel 2015) trasformando un terremoto sociale in un'opportunità di investimento. Questo impegno di spesa non porta in deficit il bilancio perché il costante aumento della occupazione accresce le entrate federali senza bisogno di azionare la leva fiscale. La popolazione lavorativa ha raggiunto in

Germania i 43,5 milioni su una popolazione totale di 81 milioni di abitanti. Il tasso di disoccupazione è sceso a poco più del 4 per cento. E' come se in Italia gli occupati fossero 32 milioni invece di 22,5. E' anche grazie a tutto questo che Angela Merkel ha potuto mettere a tacere le pressioni, soprattutto di parte americana e giapponese, per un maggiore interventismo di Berlino all'ultimo G7 di Ise-Shima. Il Bundesministerium di Schäuble mostra - è vero - cautela sulla sostenibilità di questi ritmi di crescita, dice che potrebbero rallentare allo 0,5 per cento nei prossimi trimestri. Tuttavia le indicazioni provenienti dal ministero dell'Economia, i dati sull'andamento della produzione industriale di aprile (più 0,8 per cento), il costante miglioramento del clima di fiducia degli operatori e la revisione verso l'alto delle stime di crescita dell'Eurozona in generale offrono segnali incoraggianti. Sarebbe bene che le imprese italiane ne prendessero atto e si mettessero in condizioni di approfittare di questa congiuntura positiva del nostro maggiore partner commerciale.

## La disputa sul prezzo di vendita dei Npl impedisce il loro smaltimento, ma le resistenze bancarie contano. Unicredit in rosso

## I crediti cattivi delle banche tra Atlante e mercato aperto

(segue dalla prima pagina)

Le autorità italiane hanno riconosciuto tardi il problema dell'aumento dei crediti cattivi, bypassando per ragioni politiche la possibilità di creare una "bad bank" come in

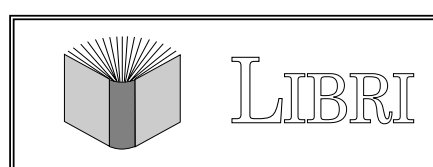
DI ALBERTO BRAMBILLA

Spagna. Riuscire a creare un mercato per prodotti cartolarizzati è un cruccio non nuovo ma l'ampia differenza di prezzo tra le richieste di chi vende, cioè le banche, e la disponibilità a pagare di chi compra, cioè i fondi di investimento, rimane l'ostacolo principale. Il fondo Atlante, un fondo mobiliare chiuso al quale partecipa come anchor investor la Cassa depositi e prestiti, è stato creato in aprile per sviluppare un mercato finora inesistente. Tuttavia in due mesi di opera-

tività potrebbe consumare circa la metà delle risorse iniziali (4,25 miliardi) tra il probabile aumento di capitale il mese prossimo di Veneto Banca e quello già accordato a Banca Popolare di Vicenza per evitare un contagio sistemico attraverso Unicredit. Quest'ultimo istituto è già impelagato in un lento processo di scelta del nuovo amministratore delegato che ha motivato un rapporto caustico di Barclays e il crollo di ieri in Borsa (meno 6,3 per cento) ai minimi da maggio 2012. Ignazio Angeloni, membro del Consiglio di vigilanza della Bce, aveva detto a maggio che, vista la ridotta entità, Atlante riuscirebbe a intervenire al massimo su un numero limitato di banche piccole e medie. Alessandro Penati, presidente di Quaestio Sgr che gestisce Atlante, ha per questo avanzato l'ipotesi di

creare un secondo fondo che si occupi soltanto di crediti deteriorati. Per quanto le spalle del titano siano "piccole" rispetto all'enorme fatica, Atlante è considerato un porto sicuro dagli istituti di credito che vi investono rispetto a soluzioni di mercato aperto. "Se si vuole eliminare subito le sofferenze dai conti delle banche - ha detto Gian Maria Grossopietro, presidente di Intesa Sanpaolo - bisogna vendere agli operatori specializzati con un prezzo al 20 per cento. Significa perdite sanguinose per le banche e un effetto disastroso per il sistema: la devastazione, questi operatori sequestrano tutto, vendono e lasciano le macerie. A noi va bene un investitore come Atlante che punta al 6 per cento in qualche anno senza far fallire nessuno". Il recupero non sarà uno sprint, ma una maratona.

Ci sono state resistenze notevoli ad affidarsi al mercato da parte di alcune banche. La genovese Carige, per esempio, ha respinto l'ingresso nel suo azionario del fondo private equity americano Apollo che è specializzato in non-performing loans e godeva del placet della Banca centrale europea. E' stata considerata un'offerta ostile. Tuttavia le banche non sono vittime: possono fare la loro parte riducendo le asimmetrie informative. Analisi approfondite dei portafogli capaci di dettagliare la natura dei crediti dubbi è una garanzia per gli investitori che sono tirati sul prezzo. Ad esempio, la piccola Credit valtellinese ha realizzato da maggio due operazioni di cessione di crediti deteriorati di imprese immobiliari, i "pacchetti" migliori, a investitori istituzionali con buoni ritorni.



Mauro De Marco

TOTALLY LOST

Area51, 258 pp., 14,90 euro

de, ragione, destino, senso della vita e libero arbitrio sono messe a tema, indagate e vissute. Mauro De Marco, conduttore e autore radiofonico torinese oggi a Radio Deejay, ha raccolto in questo libro tutto quello che è necessario sapere per capire "Lost": la storia della sceneggiatura, la scelta del cast e delle location, le curiosità e i rimandi più impensabili, i riferimenti a teorie scientifiche e filosofiche, le ispirazioni letterarie, le principali congetture e le interpretazioni più credibili. Leggendo "Totally Lost" si capisce bene perché questa serie tv

ha rivoluzionato il concetto di fiction televisiva: è stata tra le prime a utilizzare appieno il web come strumento per lanciare la storia, creare aspettative, formare comunità di appassionati e persino per correggere in corsa la trama, eliminando personaggi che il pubblico criticava e dando più spazio ad altri subito amati dai fan. "E' un telefilm totale", scrive De Marco nella prima pagina del libro, perché gli autori hanno realmente messo a tema il "tutto": nelle sei stagioni di "Lost", oltre a innovazioni di scrittura televisiva, grandi dialoghi, personaggi completi e ben raccontati, colpi di scena continui, si trovano tutte le grandi domande che accompagnano l'uomo da quando ha cominciato ad abitare il nostro pianeta: chi siamo, da dove veniamo, perché succedono certe cose, qual è il senso delle nostre azioni? Un'impresa titanica, ma ben riuscita agli ideatori di "Lost" e ben documentata da De Marco in queste pagine. Se avete amato "Lost" non potrete non amare questo libro. Se leggete questo libro, non potrete fare a meno di iniziare a guardare "Lost".

## IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Claudio Cerasa

Condirettore: Alessandro Giulì

Vicedirettrici: Maurizio Crippa e Marco Valerio Lo Prete

Coordinamento: Piero Vietti

Redazione: Giovanni Battistuzzi, Annalena Benini, Alberto Brambilla, Eugenio Cau, Mattia Ferraresi, Luca Gambardella, Matteo Matzuzzi, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Giulia Pompili, Daniele Raineri, Marianna Rizzi.

Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserto del sabato)

Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa  
Via Carroccio 12 - 20123 Milano  
Tel. 02/771295.1

La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90

Presidente: Giuliano Ferrara

Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c  
00133 Roma - Tel. 06/583909.1 - Fax 06/58335499

Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995

Tipografie

Stampa quotidiana srl - Loc. delle Marcangeli - Oricola (Ag)

Qualprinters srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villanova (Mb)

Distribuzione: Press-Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Mi)

Concessionaria per la raccolta di pubblicità:

A. MANZONI & C. SpA - Via Nervesa, 21 - 20139 Milano  
tel. 02/574941

Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore Spa System

Via Monforte 91 - 20149 Milano, Tel. 02/30223594

e-mail: legale@ilsole24ore.com

Copia Euro 1,50 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.

ISSN 1128 - 6164

www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it